

L'ANALISI

# TANTA SPESA MA POCHI INVESTIMENTI

CARLO COTTARELLI

Passerà probabilmente ancora qualche giorno prima che il decreto Rilancio venga pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Non resta, per ora, che affidarsi alle bozze che, come di consueto, sono circolate prima del consiglio dei ministri di mercoledì scorso. La prima impressione nel leggere il decreto è che manchi alla fine dell'ultimo articolo una cosa. Vi ricordate i fumetti di una volta in cui le storie non si concludevano ma si rinviava al numero successivo? Ecco, manca la scritta: «continua». Sì, perché questo non sarà certo l'ultimo decreto anticrisi di questo annus horribilis. Vi spiego perché.

CONTINUA A PAGINA 5



Un flash mob di commercianti e ristoratori sulla scalinata di piazza di Spagna a Roma per chiedere degli aiuti per poter riaprire gli esercizi commerciali

**Ci sono integrazioni di reddito necessarie: perdi 100, lo Stato ti restituisce 50**

## AMMORTIZZATORI SOCIALI

### Cassa in deroga L'Inps anticiperà il 40% in 15 giorni

Non solo la cassa integrazione sarà prorogata per altre 9 settimane ma, come ha spiegato ieri il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, «grazie all'accordo sottoscritto con le Regioni, quella in deroga verrà gestita direttamente dall'Inps così da snellire e velocizzare le attuali procedure». Nello specifico, la norma contenuta nel Decreto Rilancio prevede che dall'entrata in vigore del «dl» i trattamenti d'integrazione salariale in deroga sono concessi dall'Inps. I datori di lavoro, entro il



quindicesimo giorno all'inizio del periodo di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, inviano telematicamente la domanda con la lista dei beneficiari indicando le ore di sospensione per ciascun lavoratore per tutto il periodo autorizzato. L'Inps autorizza le domande e dispone l'anticipazione di pagamento del trattamento entro 15 giorni dal ricevimento delle domande. L'anticipo è calcolato sul 40% delle ore autorizzate nell'intero periodo.

L'anticipo vale anche per gli altri due ammortizzatori sociali rifinanziati dal governo: la cig ordinaria e l'assegno ordinario erogato dal Fondo di integrazione salariale. P. BAR.

## NUOVE IMPRESE

### Aiuti alle startup innovative e a chi inventa videogames

Arriva un aiuto anche per le start up innovative rafforzando con una serie di misure l'«ecosistema» in cui operano. L'intervento, come ha spiegato il ministro dello Sviluppo Patuanelli, riguarda «11 mila imprese che già avevano difficoltà a stare sul mercato e che potevano essere spazzate via dal coronavirus». In particolare vengono stanziati 100 milioni di euro in più a favore del programma per finanziare per le startup innovative, 10 milioni a fondo perduto per consentire loro di



acquisire servizi da incubatori ed acceleratori, 200 milioni in più per il Fondo di sostegno al venture capital e altri 200 per il Fondo di garanzia per startup e pmi innovative. C'è poi l'equiparazione delle startup a istituti di ricerca per quanto riguarda le spese ammissibili, una detrazione d'imposta per i contribuenti che investono in pmi innovative e l'istituzione di un fondo (il «First Playable Fund», dotazione iniziale 4 milioni) che erogherà contributi a fondo perduto compresi tra 10 mila e 200 mila euro ogni singolo prototipo in modo da sostenere in particolare le fasi iniziali di concezione e preproduzione dei videogames. P. BAR.

L'ANALISI

# Manovra con misure difensive e a scadenza

## Si spende molto, ma ai giovani resterà poco

CARLO COTTARELLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il decreto è molto complesso. Le bozze circolate esagerano un po' la sua lunghezza perché includono anche pezzi della «relazione illustrativa», il documento che accompagna sempre le nostre leggi per «tradurre» norme altrimenti incomprensibili ai più. Ma anche al netto di queste pezzi si tratta comunque di circa 110.000 parole. Se a queste aggiungiamo i due decreti precedenti (i decreti «di marzo» e «liquidità») si arriva sulle 190.000 parole. Gli Stati Uniti, nel Cares Act e altri provvedimenti anticrisi, si sono fermati a 61.000 parole, meno di un terzo. Ma la nostra lingua è così bella che ci piace molto usarla... Ma non è solo una questione di verbosità. È il numero dei provvedimenti inclusi nel decreto Rilancio che impressiona.

Sulla base di un calcolo approssimato, si tratta di circa 600 diverse misure, tante con effetti finanziari, tante senza, ma che comunque comportano azioni che, in linea di principio, devono essere realizzate dalla pubblica amministrazione. Il Cares Act contiene meno di 100 misure. Già questo ci dà un'idea del differente approccio: meno misure, ma di maggior impatto negli Usa, tante, più piccole, spesso settoriali, da noi. Questa maggiore complessità dovrà essere gestita dalla nostra pubblica amministrazione.

ne, col rischio di ritardi nell'implementazione.

Districarsi in questo ginepraio di norme non è facile. Ma alcuni tratti sono abbastanza chiari.

Primo, si tratta soprattutto di misure «difensive», misure per attenuare l'effetto dello shock economico, più che per rilanciare davvero l'economia. Gli stanziamenti per cassa integrazione, bonus autonomi, assegni vari, trasferimenti a fondo perduto per imprese che hanno subito perdite rappresentano il grosso della manovra. Sono integrazioni di reddito necessarie: perdi 100, lo Stato ti restituisce 50. Ma per una ripartenza serve una spinta esogena sulla domanda di beni e servizi in una situazione in cui le famiglie e le imprese, per la grande incertezza in cui versano, tenderanno naturalmente a essere prudenti nelle loro spese. Qualche misura veramente espansiva c'è (l'ecobonus, la maggiore spesa per sanità e scuola), ma si tratta di una minoranza rispetto a quelle difensive.

### La durata della crisi

Secondo, le misure temporanee sono di gran lunga prevalenti rispetto a quelle permanenti. Questo non sarebbe un problema, se la crisi del coronavirus fosse di breve durata. Misure permanenti aggravano permanentemente lo stato dei nostri conti pubblici e, con rare eccezioni, dovrebbero essere evitate. Resta pe-

rò il fatto che, se la crisi economica si prolungasse, anche per effetto del distanziamento necessario quando saremo tornati al lavoro, occorrerebbero altre misure temporanee. A mo' di esempio, i finanziamenti per la cassa integrazione sono stati estesi solo fino ad agosto, quelli per gli autonomi solo fino a maggio.

Terzo, si tratta quasi interamente di misure che aumentano il deficit corrente. Gli stanziamenti per investimenti pubblici o, in generale, per attrezzature in qualche modo durevoli (come i nuovi posti in terapia intensiva) sono molto più limitati. Insomma, si spenderà molto, ma poco resterà alle generazioni future. Questo è ovviamente collegato alla natura emergenziale e difensiva delle misure prese, ma resta il fatto che la nostra capacità produttiva non beneficerà molto delle misure prese.

Una possibile eccezione è rappresentato dal maxi fondo gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti, i cui criteri di intervento saranno però definiti in un decreto successivo.

Nuovi interventi sembra allora inevitabili, a meno di una rapida fine dell'emergenza sanitaria. Servirà un piano massiccio di investimenti pubblici, anche perché questi avrebbero probabilmente un impatto più forte sull'attività economica di quanto avrebbero trasferi-

menti a pioggia a famiglie e imprese (data l'attuale fase di incertezza, c'è il rischio che trasferimenti siano in parte risparmiati). Spero che qualcuno al governo stia pensando a definire un tale piano, perché gli investimenti pubblici devono essere ben pianificati per non buttar via soldi. Spero che qualcuno al governo stia pensando a come ridurre i vincoli burocratici agli investimenti pubblici, creando sentieri privilegiati rispetto a quelli attualmente previsti dal codice appalti. Spero che qualcuno al governo stia pensando, più in generale, a un drastico taglio della burocrazia necessario per facilitare gli investimenti privati senza i quali l'Italia non potrà tornare a crescere a ritmi vicini a quelli dal resto dell'Europa.

Se anche tutto questo si facesse, resterebbe aperto un ultimo problema. Quello dei conti. Il Documento di Economia e Finanza prevedeva un deficit quest'anno del 10,4 per cento del Pil, circa 170 miliardi, e un debito pubblico del 156 per cento, incluso gli effetti del decreto Rilancio. Ma con la probabile necessità di dover procedere a ulteriori consistenti interventi, e con una caduta del Pil che potrebbe eccedere quella prevista nel DEF, sembra chiaro che deficit e debito risulteranno sostanzialmente più elevati. Come finanziare questi maggiori deficit? (continua...) —

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Se non si taglia  
la burocrazia, addio  
investimenti privati  
necessari per crescere**